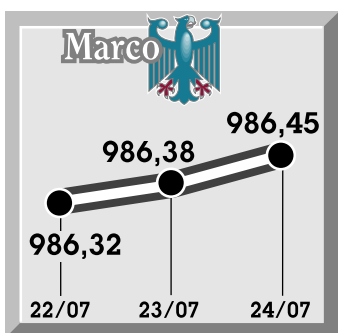


Firmato l'accordo la Lamborghini passa all'Audi

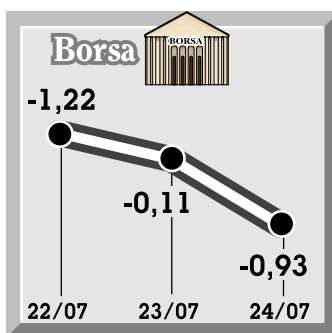
L'Audi, divisione del gruppo Volkswagen, ha siglato un contratto per l'acquisto della Lamborghini. La casa automobilistica tedesca non ha reso noti i termini finanziari dell'operazione. La lettera d'intenti per l'acquisto della è stata siglata il 12 giugno.



MERCATI BORSA table with columns for stock names (MIB, MIBTEL, MIB 30) and their daily changes.

TITOLO PEGGIORE GIM W table with columns for BOT (3 MESI, 6 MESI, 1 ANNO) and CAMBI (DOLLARO, MARCO, YEN).

FONDI INDICI VARIAZIONI table with columns for various fund categories (AZIONARI ITALIANI, AZIONARI ESTERI, BILANCIATI ITALIANI, BILANCIATI ESTERI, OBBLIGAZ. ITALIANI, OBBLIGAZ. ESTERI).



Mercosur: piano per una valuta valida per tutti

I leader del Mercosur hanno approvato il progetto di una valuta unica nel corso dell'odierno summit dei paesi aderenti. Non è stata precisata alcuna scadenza per il piano che è stato sottoscritto dai presidenti di Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay.

Incontro molto cordiale a viale Mazzini. Il sottosegretario Vita annuncia: «Presto novità sulle tlc»

Affare Murdoch, la Rai non fa muro Il governo accelera sul decoder unico Lunedì un chiarimento con il Cda della Telecom di Rossignol

Orono dopo la «tempesta Murdoch», con la conferma del presidente Telecom Gian Marco Rossignol dei contatti con l'editore australiano e le critiche mosse dal governo, sulla trattativa per la piattaforma digitale torna un po' di sereno. Ieri mattina il supermanager di Telecom, Francesco De Leo, si è incontrato con i vertici della Rai a Viale Mazzini. Massimo riserbo sui contenuti della visita, che è stata comunque definita «molto cordiale». Dal settimo piano di Viale Mazzini è trapelato che sono stati «riconfermati gli impegni reciproci» già presi da Rai e Telecom. A quanto si è appreso, al termine c'è stata una «qualche soddisfazione» in Rai per i risultati dell'incontro. Vertici Rai che proprio giovedì, preoccupati per la piegata assunta dalla vicenda Murdoch, avevano incontrato il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico. Per avere il bandolo della matassa bisognerà comunque attendere lunedì 27, con il cda di Telecom: all'ordine del giorno «forse» anche la questione della piattaforma digitale e delle alleanze necessarie per far decollare l'asse Telecom-Rai-Tmc. In una vicenda è ancora in evoluzione, il punto fermo resta la corsa ai diritti del calcio in tv per i prossimi sei anni a partire dal campionato '99-2000: chi li avrà (quelli di questa stagione sono in mano a Teletipi) potrà disporre dell'asso vincente nella gara tra le piattaforme digitali. Da parte di Canal Plus, che ha il 90% di Teletipi non ci sono commenti ufficiali alla trattativa Telecom-Murdoch, anche se si assiste alla vicenda «con perplessità». Intanto il governo potrebbe «mettere in testa all'agenda politica» l'approvazione delle norme sul decoder, previste dal disegno di legge 1138 sul riordino del sistema Tlc, discussione al Senato. Ad annunciare il sottosegretario alle Tlc, Vincenzo Vita.

SCHEDA

Tutti i big dei satelliti

Tra i big della tv digitale c'è Mediaset, il gruppo di Silvio Berlusconi, che controlla tre reti della tv generalista e ha una vasta libreria di programmi e potrebbe esercitare un'opzione del 10% su Teletipi. Poi c'è Canal Plus, maggiorazionista francese di Teletipi, che a sua volta è l'unica vera pay tv attualmente operante in Italia. Poi c'è Telecom, il principale operatore italiano delle telecomunicazioni, che opera via cavo e via satellite tramite Stream. C'è la Rai, la tv pubblica, che controlla tre reti televisive, che ha alcuni canali digitali via satellite già operativi e che punta a diventare con Telecom la prima tv italiana a pagamento. C'è Eutelsat, che gestisce la maggior parte dei canali a pagamento d'Europa e che dispone di 11 satelliti. Murdoch invece è un colosso mondiale della televisione e dell'editoria ed è uno dei maggiori operatori via satellite del mondo. E Microsoft è il colosso mondiale del software e con Internet e con la tv digitale punta a condizionare il mercato dei contenuti.

TELEVISIONE DIGITALE LA RIVOLUZIONE IN DIRETTA. Diagram illustrating digital TV technology, including analog vs digital systems, terrestrial and satellite TV, and digital content delivery.

Le novità uscite dal Cda del nuovo corso

Entro un anno gli uffici postali collegati in rete

MILANO. «Prima di tutto vengono i servizi postali». Di fronte al consiglio di amministrazione che mercoledì scorso ha varato la riorganizzazione aziendale, l'amministratore delegato Corrado Passera ha confermato che le Poste dovranno nel prossimo futuro trovare il proprio equilibrio anche economico grazie al «core business», rappresentato dal recapito della corrispondenza nelle case degli italiani, puntando a recuperare l'immensa mole del volume di traffico perso in questi ultimi anni. Le Poste sono arrivate a consegnare in un anno 9 milioni di pezzi. Oggi, sotto i colpi della concorrenza privata, ma anche dello sviluppo di Internet e della diffusione del fax, ne consegnano circa 6. Il futuro della società, ha ribadito l'amministratore delegato ai consiglieri, passa attraverso il blocco e il recupero di questa emorragia. Non saranno insomma i servizi finanziari a colmare i buchi aperti dalla attività specifica del servizio. Dal successo della riorganizzazione e dall'efficacia del piano industriale che l'amministratore delegato si è impegnato a portare in consiglio il prossimo settembre dipenderanno le sorti di una società che oggi perde oltre mille miliardi di lire l'anno e che conserva il primato in quanto a numero di dipendenti. Con 184.000 persone alle sue dipendenze, le Poste sono infatti il primo datore di lavoro d'Italia. L'obiettivo dichiarato della nuova dirigenza è quello di raggiungere il pareggio entro il 2001 dopo aver realizzato investimenti per circa 5.000 miliardi, la grandissima maggioranza dei quali orientati all'informaticizzazione della rete dei 14.000 sportelli sparsi per tutta Italia. Tra poco più di un anno, ha detto Passera al consiglio di amministrazione, tutti gli sportelli dovranno essere collegati in rete, e tutte le operazioni con la clientela gestite coi computer. Oggi, infatti, neppure il 10% degli sportelli è dotato di un computer: nella maggioranza dei casi tutte le operazioni sono svolte a mano, con tanto di carta

carbone e duplicazioni di funzioni a ripetizione. Dei 5.000 miliardi che la società investirà in automazione e nell'informaticizzazione dei servizi solo 3.000 sono già assicurati: prima ancora della trasformazione dell'Ente in Spa, infatti, lo stato ha deliberato un aumento di capitale da 1.000 miliardi l'anno per il triennio 1999-2001. Gli altri 2.000 miliardi le Poste dovranno dunque cercarseli sul mercato. Sembrano investimenti rilevanti, ma di fronte all'arretratezza di alcuni comparti dell'azienda in realtà non sono granché: in Germania dopo la trasformazione del servizio pubblico in società per azioni sono stati investiti in 7 anni 30.000 miliardi. Non a caso oggi le Poste tedesche sono efficienti, accompagnano la crescita dell'economia e chiudono bilanci in utile. Con le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione di mercoledì la società per azioni Poste Italiane comincia a prendere la forma di un'azienda «normale», sia pure con tutti i problemi che si conoscono. La decisione di trasformare l'Ente statale in società per azioni è stata assunta il 28 febbraio scorso, lo stesso giorno in cui fu decisa la nomina di Corrado Passera come amministratore delegato. Arrivato dal Banco Ambroveneto (e prima dall'Olivetti), Passera ha preso servizio nella seconda metà di marzo. La riorganizzazione aziendale è il suggerito dei suoi primi 100 giorni al vertice della società, la prima, tra quelle per le quali ha lavorato, controllata dalla mano pubblica. L'impatto è stato brusco. Arrivato nella capitale, Passera ha rapidamente scoperto che nell'ex ente pubblico i sistemi di controllo di gestione erano a dir poco primordiali: non solo non sono informatizzati i servizi alla clientela, ma anche i servizi amministrativi interni sono affidati a metodologie antiluviane. Per avere dati che in qualunque azienda si avrebbero in due giorni, confidò Passera ai collaboratori, qui si impiegano intere settimane. Una delle prime decisioni del nuovo vertice è stata anche per questo quella di ridurre i livelli gerarchici nei quali si annegavano fin qua le responsabilità individuali. Nella rete periferica i gradini gerarchici passeranno da 4 a 2; negli uffici e nelle direzioni da 7 a 3. Un primo passo, si dice, verso una più generale trasformazione di mentalità, dalla burocrazia statale alla responsabilità e al servizio della clientela. Allo stato, ha detto Corrado Passera di fronte al consiglio, accennando soltanto alle linee del piano industriale, la nuova dirigenza non chiede né soldi, né tariffe più alte, né protezioni contro la concorrenza. Ma la possibilità di operare seguendo le regole del mercato. Un esempio è dato dai libretti postali: gli interessi sui depositi è stabilito dal Tesoro con un suo decreto, di tanto in tanto. Sono ormai 6 anni che il tasso è fisso al 4,35%: un rendimento ridicolo 10 anni fa che oggi diventa più che concorrenziale, e che infatti comincia a provocare qualche mugugno tra le banche, le quali temono che le Poste, con la loro ramificata rete di sportelli, possano entrare davvero in concorrenza con loro nel collocamento dei più diversi prodotti finanziari. Da quando è arrivato, Corrado Passera rivendica la possibilità di applicare tassi di mercato. E mercoledì il consiglio ha deciso di riconoscere ai pensionati il 2% per le pensioni accreditate in conto corrente, che fino ad ora erano ferme a interesse zero. È un primo passo; non sarà l'ultimo in questa direzione.

L'INTERVISTA «Nella tv digitale serve un asse nazionale»

Melandri (Ds): «Non è autarchia, tutti i paesi europei lo hanno fatto»

ROMA. «Non diciamo no agli stranieri, né vogliamo una tv digitale autarchica. Ma deve essere chiaro che nelle piattaforme digitali, che sono la chiave della televisione del futuro, gli operatori italiani devono essere messi in grado di diventare competitivi. Serve un cuore nazionale nel mercato del digitale. Fatto questo si può pensare a tutti gli accordi internazionali possibili». Giovanna Melandri, responsabile delle comunicazioni dei Ds, spiega così l'altolà a Telecom, che sul digitale punta ad allearsi col colosso australiano Murdoch. Dunque, non si tratta di un rigurto nazionalistico? «No, nessuno vuole piantare bandiere, o fare del protezionismo. Paesi europei aperti alla globalizzazione e tutt'altro che stalinisti come Francia, Gran Bretagna e Spagna hanno legislazioni più avanzate della nostra e difendono i loro gruppi nazionali in questo che è un settore strategico, una porta aperta sul futuro. In che senso? «La tv digitale è la televisione del futuro perché è la via d'accesso alla multimedia. È tv che diventa computer e, nello stesso tempo, computer che diventa tv. È televi-

sione interattiva, qualcosa di molto diverso e più ricco dell'attuale televisione generalista. Col decoder, quella macchinetta che usiamo per collegarci alla pay tv, avremo accesso a una centinaia di canali e ci sarà una moltiplicazione dell'offerta televisiva. Per questo in tutti i paesi europei, prima ancora delle alleanze internazionali, si è focalizzata l'attenzione sul rafforzamento della presenza industriale degli operatori nazionali. Su questo invece noi siamo in ritardo: non c'è ancora un asse italiano del digitale. Per questo Murdoch rappresenta un ostacolo? «Il problema non è Murdoch in sé, come non lo è Canal Plus, che già opera in Italia nella pay tv. Quello che è impensabile è che l'ingresso di un colosso come Murdoch avvenga in posizione dominante e in assenza di un asse italiano. Non dobbiamo marginalizzare i nostri operatori sul mercato globale. Capisco l'esigenza di trovare alleanze internazionali, ma le dobbiamo fare senza penalizzare le nostre industrie». Si riferisce in particolare alla Rai? «Anche, ma più in generale penso all'industria dell'audiovisivo, che non è solo tecnologia ma anche contenuti, programmi. L'audiovisivo è un comparto che tiene insieme più cose: televisione, cinema, fiction, informazione, cultura e, perché no?, anche sport. È in questi settori che si gioca il nostro futuro, è qui che dobbiamo concentrare molte delle risorse del nostro paese». Dunque, il presidente di Telecom, Gianmarco Rossignol, sbaglia puntando su Murdoch? «Su questa vicenda dispongo di

informazioni troppo scarse per dare un giudizio definitivo. Ma non vorrei che Rossignol abbia sottovalutato la strategicità dei programmi e dei contenuti nel mercato del digitale. Telecom è il principale operatore italiano delle telecomunicazioni e forse sottovaluta il ruolo che nel digitale hanno i fornitori di contenuti. Per questo ritengo sia necessario un accordo tra Rai e Telecom». Ma Rossignol dice che, costi alla mano, un'intesa del genere non regge. «Non m'intendo di business plan. Quello che so è che da più di un anno Telecom e Rai discutono su questa piattaforma digitale. Nel frattempo sono cambiati i vertici di entrambi i gruppi e questo non ha certo agevolato le trattative. Ora però il governo deve sollecitare queste aziende a definire il quadro dei loro rapporti». E che altro deve fare, secondo lei, il governo e la maggioranza? «Innanzitutto due cose: risolvere la questione del decoder aperto e

mettere dei paletti ai diritti delle trasmissioni sportive». Cominciamo dal decoder. «Bisogna introdurre rapidamente delle norme che rendano obbligatorio il decoder aperto. Mi spiego: il cittadino non deve essere obbligato a scegliere l'offerta di programmi e contenuti in base al fatto che esistono decoder diversi. Il decoder deve essere unico e aperto a tutti i canali. Poi ci saranno diverse carte ricaricabili che consentiranno l'accesso alle diverse piattaforme digitali. Questa strada è una garanzia di pluralismo ed è anche una via originale, visto che in Francia e in Germania esistono più decoder. Il governo

aveva previsto l'introduzione del decoder unico nel disegno di legge 1.138, che è bloccato al Senato. L'impegno dev'essere quello di disincagliare questo provvedimento, o di stralciare la parte sul decoder se dovessero insorgere difficoltà». E sui diritti delle trasmissioni televisive? «È una grossa partita. Il calcio, insieme alla formula uno e ai film, sono il volano della pay tv. Per questo bisogna introdurre una normativa sugli eventi sportivi che distingua quelli che sono rilevanti sotto il profilo dell'identità nazionale e che devono essere trasmessi in bianco, cioè gratuitamente. Il resto invece può anche andare a pagamento sulle pay tv». E come colmare i ritardi nella penetrazione della tv via cavo e via satellite in Italia? «Da noi abbiamo un'offerta esagerata di tv generalista. Quando una delle reti Mediaset finirà sul satellite e una rete Rai perderà la pubblicità, l'offerta di pay aumenterà. Poi bisogna proseguire il cablaggio delle città e dare incentivi alle parabole satellitari condominiali. Ci vorrà tempo, ma non tantissimo».

Alessandro Galiani

Dario Venegoni